

Care Dottoresse, Cari Dottori, care Studentesse e cari Studenti, Genitori, Amici e Familiari delle nostre laureate e laureati, care e cari Docenti e Personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, cari Sindaci, Autorità.

Mi rivolgo a voi con grande emozione in questo mio ultimo Graduation Day come Rettore e come Professore dell'Università del Piemonte Orientale.

Questi sei anni sono stati intensi, faticosi ma entusiasmanti. Abbiamo superato il terribile biennio della pandemia e ora purtroppo ci troviamo in un periodo segnato da conflitti addirittura nell'Europa. Viviamo un'epoca difficile, ma ricca di possibilità senza precedenti, dobbiamo essere ottimisti perché mai come in questi anni la coesione dell'Europa dei popoli e delle nazioni ha saputo trovare soluzioni a problemi che sembravano insormontabili.

Voi stessi, che sarete a breve i protagonisti del nostro futuro, dovete essere ottimisti, l'Università vi ha dotato delle conoscenze e delle competenze che vi condurranno con successo lungo la strada della vostra vita, consentendovi di affrontare e superare brillantemente le sfide che non mancheranno di presentarsi.

Che abbiate raggiunto pienamente e con soddisfazione lo scopo dei vostri sforzi, non era solo un nostro auspicio ma è un dato di fatto: due giorni fa, il consorzio AlmaLaurea, che ha intervistato oltre 35.000 laureati di 90 Università Italiane, ha pubblicato i dati annuali sul profilo dei laureati italiani e sulla loro condizione occupazionale.

A un anno dalla laurea, il tasso di occupazione dei laureati UPO di primo livello è dell'84,8% (la media nazionale è al 74,1%). A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione dei laureati di secondo livello UPO sale al 93,2% contro una media nazionale dell'88,2%.

Anche le retribuzioni dei laureati UPO superano di gran lunga quelle medie dei laureati nazionali. Vedete, laurearsi non è solo un mezzo per migliorare la propria posizione sociale o poter accedere ad un posto di lavoro prestigioso o avere gli strumenti per aspirare a una carriera migliore. Una laurea rappresenta molto di più. È un vero patrimonio... di conoscenze, di esperienze, di confronto, di vite comuni... patrimonio che avete messo da parte, come in un salvadanaio, pian piano negli anni di studio, un patrimonio che userete come dote nel corso della vita.

Visto che in Italia solo il 17% della popolazione è laureato, è stato detto che si può vivere tranquillamente senza laurea e che, anzi, la gente normale non può permettersi di studiare 8-10 anni per poi non trovare un posto di lavoro.

I dati reali contraddicono in pieno questa tesi, ma aggiungo che una nazione dovrebbe essere orgogliosa dei propri giovani laureati nella stessa misura, almeno, di quanto lo sono i vostri genitori che hanno fatto sacrifici per farvi studiare.

Studiare non solo migliora le capacità cognitive, ma rende più consapevoli, ci rende capaci di risolvere problemi complessi, di affrontare la vita con le competenze che chi non ha studiato non ha. Siate dunque anche voi orgogliosi della vostra laurea.

E anch'io lo sono, per aver guidato per sei anni un ateneo giovane e performante, e di lasciarlo in ottima salute sia dal punto di vista economico che strutturale. UPO gode di una grande solidità economica e patrimoniale e risponde positivamente agli indicatori di bilancio previsti dai ministeri. Aggiungo che le recenti voci su un presunto superamento del 20% del rapporto tra contribuzione studentesca e fondo di finanziamento dello Stato al nostro Ateneo sono del tutto infondate. Al contrario, le nostre politiche sono sempre improntate a garantire il diritto allo studio con particolare

riguardo alle famiglie meno abbienti, assicurando la gratuità degli studi a chi presenta un reddito ISEE inferiore a 30.000 euro.

Anche la situazione edilizia riflette la buona salute dell'UPO. Pochi giorni fa, il Ministero ha approvato un cofinanziamento di circa 22 milioni di euro per la realizzazione del Campus universitario di Alessandria che vede un investimento di oltre 60 milioni di euro. Lo scorso novembre, è stato approvato il finanziamento per la ristrutturazione dell'ex Centro Sociale di Novara, che diventerà, nel giro dei prossimi due anni, una residenza universitaria di 172 posti letto dotata di piscina, campi da padel, calcetto, lavanderia, caffetteria e molti altri servizi. A Vercelli, i lavori nel quartiere Isola proseguono e si prevede che saranno terminati entro il 2025, creando così un nuovo polo didattico e scientifico per la città.

Ma in questi anni non abbiamo solo investito per migliorare le aule e i laboratori e la residenzialità studentesca del nostro Ateneo; abbiamo anche lavorato per migliorare i processi gestionali, organizzandoci meglio e incrementando le strutture amministrative.

Grazie a un grandissimo sforzo che ha coinvolto tutto il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, che non finirò mai di ringraziare per tutto l'enorme lavoro e la grande dedizione all'UPO, abbiamo iniziato un percorso di innovazione organizzativa e di digitalizzazione che sarà completato nei prossimi due anni.

Dunque, è un'emozione enorme festeggiare con voi il vostro Graduation Day nell'Università in cui abbiamo, voi ed io, trascorso gli anni più belli della nostra vita.

Io mi laureai in un mondo molto diverso da quello attuale: senza cellulari, senza computer, senza social network. Un'epoca in cui c'erano solo i libri e la biblioteca era il luogo più popolato dagli studenti, e gli studenti dovevano farsi indirizzare dai professori per cercare gli argomenti da studiare. Cercare, ricercare...

Oggi siamo di fronte a una situazione per la quale le notizie ci arrivano ormai da milioni di punti diversi: giornali, tv, radio, video, motori di ricerca, notifiche sui cellulari, social network, blog, podcast, siti internet. Siamo letteralmente bombardati, con una tale sovrabbondanza che comporta difficoltà ad orientarsi.

Così, anziché cercare, come ai miei tempi, allo studente si impone di scegliere, di discernere, scartando le nozioni false o non attendibili. Una sfida più complessa di quella a cui eravamo di fronte noi quando eravamo studenti.

Se, come affermava Karl Popper, il sapere ha un carattere provvisorio e la crescita della conoscenza è un indefinito avvicinarsi alla verità, grazie all'avvento di queste diffuse tecnologie, le prove a favore di una tesi oggi sono spesso sorrette da concetti arbitrari, da false fondamenta e un giovane che si sta formando deve per prima cosa imparare a districarsi da queste fallacie.

Fortunatamente ci sono i professori e le professoresse che, con il loro sapere, le loro esperienze e la loro attitudine a essere messi in discussione e mettere in discussione i dati della ricerca, favoriscono in voi lo sviluppo delle capacità critiche.

Nelle società evolute e democratiche ogni soluzione politica dovrebbe essere sottoposta al vaglio del pensiero critico. Le verità costituite devono essere abbattute con le picconate del progresso della scienza. La società che noi tutti vorremmo è quella nella quale la sua organizzazione mette in discussione i risultati a cui siamo arrivati in un determinato momento storico e riforma le leggi sulla base di nuove scoperte e di nuovi studi.

Ricorderete i giorni della pandemia quando in gioco c'erano milioni di vite da salvare? Se ne sono viste e dette di ogni... Non ho nulla contro i social network, benché non sia loro frequentatore. Ritengo

siano utili per conversare, per scambiarsi esperienze, qualche volta per esaltarsi, per divertirsi. Intercettano esigenze della vita quotidiana e contribuiscono alle relazioni. Quasi mai sono però informazione corretta e tantomeno contributo alla formazione.

C'è un altro aspetto drammatico: nel momento stesso in cui ci connettiamo con milioni di persone, non ci rendiamo conto ma ci troviamo in un mondo dove gli algoritmi ci spingono nella bolla delle persone che la pensano come noi, hanno i nostri stessi gusti e qualche volta i nostri stessi pregiudizi. Questa sorta di consenso allargato virtuale ha il fascino della consolazione ma la realtà vera della società può essere molto diversa.

Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera, in una recente *lectio magistralis* alla Sapienza di Roma ha detto "*diffidate da quelli che sono come voi, che vi somigliano completamente e diffidate anche dai politici che si presentano come specchio degli elettori e passano la giornata a capire come si muove la «pancia della gente», per fornire risposte istantanee che creano illusioni invece di avanzare soluzioni*".

Oggi posso dirvi che mi considero una persona fortunata. Ho sempre voluto fare il ricercatore e il medico, e l'ho fatto, comprendendo che la scienza e la metodologia della scienza sono un eccezionale antidoto al mal di pancia della gente. Facendo ricerca e clinica ho compreso che amavo trasmettere quello che avevo imparato dallo studio, dalla ricerca e dalla pratica clinica, e soprattutto trasmettere il metodo e il senso critico, in una parola mi ero innamorato del mestiere più bello del mondo, quello del professore.

Non c'è niente di più bello nella vita di svolgere la professione che ami e soprattutto non c'è nulla di più bello di avere a che fare con gli studenti, assetati di sapere, di voglia di imparare e pieni di desiderio di mettere in discussione le tue idee.

Vi voglio ringraziare, cari laureati e laureate, perché siete stati per noi professori il motivo della nostra professione e allo stesso tempo il sale della nostra vita.

Termino con una metafora: il tempio di Ise è il più importante sito sacro dello Shintoismo, consacrato alla dea Amaterasu Omikami nella città di Ise, situata nella prefettura di Mie, in Giappone, un enorme complesso costituito da oltre un centinaio di santuari autonomi. Gli storici ne collocano la costruzione nel 690 d.C. Ogni vent'anni, alcuni dei santuari del complesso vengono smantellati e ricostruiti sempre identici. Gli edifici attuali, costruiti nel 2013, sono la sessantaduesima ricostruzione, la prossima è in programma per il 2033.

In Oriente, il concetto di eternità non è costruire un edificio che duri per sempre, ma costruire di continuo.

I giovani arrivano al tempio a vent'anni, osservano, imparano a demolire e a costruire; a quarant'anni, nella maturità, ricostruiscono il tempio, poi hanno il compito di spiegare ai Ventenni. Non so quali siano le ragioni di questa tradizione ma è una bellissima metafora della vita: prima impari, poi costruisci, quindi insegni. Qualcuno, non ricordo chi, diceva che "*i giovani salgono sulle nostre spalle per vedere più lontano*"; Renzo Piano, uno dei più grandi intellettuali viventi ha detto "*siamo noi adulti a salire sulle vostre spalle per scrutare l'orizzonte e intravedere le cose che non potremo vivere*".

Grazie e buona fortuna a tutti.

Il Rettore, Gian Carlo Avanzi